

Damiano: i miei litigi con Padoa-Schioppa

di Bruno Ugolini

È la storia di una «tuta blu», per due anni nelle stanze dei bottoni, al Ministero del Lavoro, per tentare di essere coerente con i propri ideali. È uscito da quell'esperienza con la convinzione di aver fatto il proprio dovere, di aver «portato a casa» come dicono i sindacalisti concreti, risultati non disprezzabili. Sto parlando di Cesare Damiano, a dire il vero con un passato da «colletto bianco» alla Riv-Skf ma poi alla guida dei metalmeccanici della Fiom. Ora intervistato da un collega de l'Unità, Angelo Faccinnetto, in un libro vivace e interessante che intreccia biografia, retroscena, riflessioni, ma soprattutto documentazioni accurate. Relative, appunto, a quelle «cose» portate a casa: dal protocollo sul welfare, alle circolari che hanno cambiato in parte la vita dei giovani dei Call Center. Damiano non è un rivoluzionario e men che meno un massimalista radicale, come si dice ora. È un riformista, anche se la definizione è un po' abusata. E lo dimostra riga per riga descrivendo anche le dure battaglie che lo hanno impegnato. Battaglie di ieri e di oggi, non solo contro la destra e contro avversari imprenditoriali, ma anche nei confronti di compagni di viaggio più a sinistra. Fino a giungere, riferendosi a trascorse vicende del sindacato dei metalmeccanici, a un doloroso sfogo: «C'è una sola cosa che mi rimprovero, non aver scelto la strada - certo difficile - di spaccare in due la Fiom». Il riferimento è alle sue divergenze con lo scomparso Claudio Sabattini. È chiaro, però, che l'intento è di parlare all'oggi, visto che quella situazione del passato, con «l'ala più riformista dei metalmeccanici» costretta «a una lenta emarginazione», non è del tutto mutata. C'è del resto in Damiano anche qualche ricordo polemico che chiama in causa Sergio Cofferati. Lui, infatti, era stato fra i pochissimi che non avevano seguito l'allora segretario generale della Cgil nell'adesione al cosiddetto «correntone» dei Ds anti-Fassino, in vista del Congresso di Pesaro.

Sono affermazioni che faranno discutere. Il ministro del Lavoro uscente ha vissuto mesi e mesi in una miscela esplosiva, accanto a Romano Prodi. Tra le sortite di Dini e quelle della «Cosa rossa», con gli stessi ministri che aveva accanto. Ora ne approfitta per levarsi qualche sassolino dalle scarpe e riflettere sui tanti luoghi comuni sollevati da destra e da sinistra. Come sul fenomeno della precarietà, tra quelli che credono di poterla far sparire con un colpo di bacchetta magica e quelli che la considerano un fenomeno naturale, eguale in tutta Europa. Magari causato dal fatto che

Il libro

Il lavoro interrotto del ministro in tuta blu

Dalla concertazione alla riforma del welfare, dalla Fiom alla caduta del governo Prodi, dalla regolarizzazione dei precari dei call center alla lotta al lavoro nero. Nel libro - intervista di Angelo Faccinnetto a Cesare Damiano «Il lavoro interrotto» (editore Rizzoli), da domani in libreria, le riflessioni di chi ha seguito le trasformazioni del lavoro e dell'economia italiana.



Il sindacalista
C'è una sola cosa che mi rimprovero: non aver scelto la strada di spaccare in due la Fiom

Il ministro
Mi sento un servitore dello Stato che ha fatto la sua parte con discrezione e determinazione

Il politico
Penso a un partito autonomo che serva a superare sistemi di alleanze composite e rissose



Cesare Damiano e Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

non esiste da noi la libertà di licenziamento. Ignorando così le tante anomalie dell'Italia, come il primato del lavoro nero e quello di una flessibilità spesso senza fine. C'è nel «orgogliosa e puntigliosa descrizione degli interventi operati, non frutto di una specie di navigazione a vista bensì parti di una strategia riformatrice. Purtroppo interrotta quando si sarebbe potuto procedere più speditamente. Ad esempio sui temi del salario e del fisco. Il «diario» del ministro annota anche gustosi aneddoti, come quando rammentava i battibecchi con Tommaso Padoa-Schioppa. Forse, annota, «sembravamo una coppia un po' usurata dal tempo». Ma poi trovavano l'accordo, perché «anche tra un ex sindacalista e un ex banchiere possono esserci punti di contatto». O quando parla del primo incontro col suo predecessore, Roberto Maroni: «Mi ha mostrato la rastrelliera vicino alla scrivania in cui teneva le cravatte collezionate in occasione degli incontri internazionali». Tornano anche i ricordi della giovinezza. Con una Torino che vede Cesare Damiano, giovanissimo precario, cominciare a lavorare in un negozio di porcellane, fino ad arrivare alla Riv-Skf e a scoprire il sindacato. «Erano tempi, quelli, in cui appena diplomato, se avevi buoni voti, le aziende ti venivano a cercare a casa per offrirti un posto di lavoro, naturalmente con contratto a tempo indeterminato». Scorrano i ricordi di personaggi dell'epoca: Paolo Sobrino, Aventino Pace, Giovanni Destefanis, Renato Lattes, Giu-

seppe Mainardi, Emilio Pugno. E poi Piero Fassino che lo chiamerà molti anni dopo a dirigere il dipartimento lavoro dei democratici di sinistra. Sono nomi che lo accompagnano nella sua formazione. Come, all'inizio del suo noviziato sindacale, quando per testimoniare idee di lotta e solidarietà inventa un manifesto di grande efficacia. Reca l'immagine di Fausto Coppi e Gino Bartali che al Tour de France si passano la borraccia. Acquista così i connotati del negoziatore infaticabile, teorico dello scambio continuo, tra gli artefici di un rinnovo contrattuale per i metalmeccanici, nel 1994, senza un'ora di sciopero. Oggi vero e proprio tifoso della concertazione. «Da sindacalista ho passato trent'anni a contrattare, a confrontarmi, a cercare accordi e ho sempre avuto in mente questo schema». C'è, nel finale, il suo approdo al Partito democratico. Con l'intento di portarvi un'iniezione laburista. Fonda così, con altri, il «Forum del lavoro». Convinto che non sia possibile continuare a far leva su alleanze «composite e rissose, incapaci di dare un'idea di coerenza e di capacità di sintesi, come quella che ha sostenuto il governo Prodi». Punta, veltronianamente, a costruire «un partito baricentro, autonomo». Un partito che - ci permettiamo aggiungere - avrà, temiamo, comunque bisogno di ipotizzare alleanze a destra o a sinistra per conquistare la maggioranza nel Paese... Ma quale sarà il futuro di Damiano? Non ha nessuna intenzione di andare in pensione, anche se potrebbe avere, confessa senza reticenze, dopo 40 anni di contributi, circa duemila euro il mese, cui aggiungere la pensione parlamentare. Non resterà però sulla breccia della politica fino a ottant'anni. A un certo punto, conclude, ci si deve ritirare. E trova poche parole per tratteggiare se stesso, come servitore dello Stato: «Non sono un padre della patria. Sono solo uno che pensa di aver fatto la sua parte, con discrezione, con determinazione e anche con fatica. E che ha avuto fortuna».

«Omicidi bianchi, dalle imprese solo silenzio»

Epifani: le aziende non si assumono le loro responsabilità. Inail: 1.260 morti nel 2007

di Roberto Rossi / Roma / Segue dalla prima

LAVORO L'occasione per l'affondo del segretario è stata la presentazione di un libro, «La lana della Salamandra», scritto dal giornalista Giampiero Rossi (da oggi allegato con l'Unità) e illustrato a Roma nella sede della Cgil in occasione della Giornata mondiale della sicurezza sul lavoro. Il bel libro di Rossi ripercorre tappa per tappa le vicende della strage dell'Eternit di Casale Monferrato. Una strage che ha provocato tanti morti quanti quelli delle Torri Gemelle, oltre duemila, ma che non ha avuto la stessa rilevanza mediatica. Forse perché «il tumore di Casale», il mesotelioma pleurico provocato dall'amianto usato nella lavorazione dell'Eternit (una miscela cemento amianto appunto), che ha decimato intere generazioni di abitanti della cittadina piemontese, colpisce dopo decenni di silenzio, vuoi perché, come ha ricordato il direttore dell'Unità Antonio Padellaro, citando le parole di un suo vecchio caposervizio del Corriere della Sera, «parlare di morti sul lavoro porta sfiga». Eppure quella strage antica, la fabbrica Eternit ha iniziato a produrre dal 1906, è ancora di stretta attualità. Non tanto per la pe-

ricolosità acclarata del prodotto, quanto perché ricorda come di lavoro si muore e ci si ammala anche oggi. L'amianto, ad esempio, nonostante sia stato messo al bando dall'Italia nel 1992, a Casale di Monferrato provoca ancora decessi. Ogni anno, nel paesino in provincia di Alessandria, in media 45 persone perdono la vita, e le prospettive epidemiologiche sostengono che il fenomeno durerà fino al 2015/2020. Queste morti però non fanno

numero. Il giudice Raffaele Guariniello le ha chiamate «le morti dimenticate». Perché non entrano nelle statistiche. Che pure sono devastanti. Secondo l'Inail nel 2007 ci sono stati 1.260 morti (-6%) e oltre 900 mila incidenti. I dati, diffusi in vista delle celebrazioni dell'1 maggio che quest'anno saranno dedicate proprio a ricordare le vittime degli incidenti sul lavoro, ci dicono anche di un costo elevato che la comunità deve subire: quasi 45,5 miliardi di euro, il 3,21% del Pil. Da qui la sfida di Epifani per un

modo nuovo di intendere l'impresa e per la salvaguardia del Testo unico. Una legge innovativa che piace poco alle aziende, perché le costringe ad alzare gli standard di sicurezza, ma molto ai sindacati. «Non va ritoccato. Penso vada bene così com'è» ha detto Epifani. In effetti riformulare il Testo sarebbe un segnale di arretramento. Un arroccamento, in un certo senso, da parte di Confindustria. Che tra l'altro, secondo Epifani, non ha mai speso una parola «sul comportamento della Thyssen, anche quando que-

sti comportamenti erano contro ogni rispetto del sentimento umano». Per Epifani, quindi, il diritto fondamentale da garantire ai lavoratori è quello della sicurezza. «Ogni altro diritto - ha affermato - non può che considerarsi secondario. È inutile se si strappa un euro in più di salario e se contemporaneamente non facciamo della sicurezza un diritto fondamentale. Bisogna rimettere le cose nell'ordine giusto e partire da questo tema per poi affrontare gli altri, non il contrario. Questa è la svolta culturale che bisogna affrontare».

PROCESSO Crack Parmalat: nuovi patteggiamenti a Milano

Ancora patteggiamenti nel processo preliminare sul crack Parmalat. Dovrebbero essere nove le richieste che verranno depositate lunedì prossimo, 5 maggio, alla ripresa del processo per aggiustaggio sul fallimento della colosso agroalimentare in corso a Milano e nel quale tra gli imputati figurano 16 persone, tra cui l'ex patron Calisto Tanzi, e due società. Da quanto si è saputo, ieri la Procura di Milano ha raggiunto un accordo per il patteggiamento (con pene dai due anni in giù) di Adolfo Mamoli e Giuseppe Rovelli, i due revisori di Deloitte & Touche, di Mario Brughera, ex presidente del collegio sindacale di Parfin, e degli ex sindaci Oreste Ferretti, Massimo Nuti. È previsto anche il patteggiamento di Deloitte che con Dhiantus ha risarcito, in sede civile, i danni ai risparmiatori. Nei prossimi giorni si dovrebbero chiudere le trattative e, dunque concordare la pena, anche per gli allora consiglieri di Parfin Giuseppe Mistrangelo e Paola Visconti e per Andrea Petrucci, ex direttore generale. Sulle proposte di patteggiamento dovrà, infine, decidere il Tribunale. Se dovessero essere accolte, il processo continuerà con il numero degli imputati dimezzato. I margini per le richieste di patteggiamento sono stati riaperti dopo che qualche settimana fa, in aula, i pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino avevano modificato il capo di imputazione.

Tessile, i sindacati accusano le imprese: non vogliono la contrattazione aziendale

/ Milano

Nelle aziende manifatturiere la contrattazione aziendale viene promossa dal sindacato e bloccata dalle imprese. È quanto denunciano le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil alle prese con la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro, a sostegno del quale preannunciano dall'inizio di maggio l'avvio di «varie forme di mobilitazione, compreso il ricorso allo sciopero». «Le posizioni degli imprenditori, che vogliono riportare tutto al contratto nazionale, con una posizione opposta a quanto si sta discutendo nel paese anche da parte di Confindustria, evidenzia la volontà di imporre una gestione unilaterale dell'organizzazione del lavoro» dicono Filtea, Femca e Uilta che sostengono invece la necessità di riportare la discussione per il rinnovo del contratto sullo

schema impostato dal sindacato, con «una netta evoluzione delle posizioni delle associazioni imprenditoriali». Per il sindacato resta insomma «fondamentale la richiesta di un incremento salariale di 95 euro ed una risposta positiva sui temi dell'inquadramento professionale, di una strutturazione di un sistema di relazioni sindacali bilaterali e di una estensione della contrattazione aziendale». I sindacati si dicono infatti con-

vinti che è «comune interesse difendere la qualità e rilanciare la crescita, la produttività e la competitività del settore tessile» e per questo, dicono, sono state presentate proposte «su tutti gli argomenti dell'orario per adeguare il sistema contrattuale ai problemi concreti e imprevisti delle aziende, contribuendo a risolverli con soluzioni che tengano conto delle esigenze delle imprese e dei lavoratori e che privilegino «l'azienda ed il territorio per meglio rispondere alle esigenze produttive di ogni contesto, in modo condiviso e partecipato». «Netta», sostengono invece le organizzazioni, la posizione di «chiusura della delegazione imprenditoriale» che si è presentata al tavolo sostenendo la non disponibilità ad affrontare i temi, a cominciare dalla riforma dell'inquadramento professionale, che il sindacato ritiene essenziali.

DENOMINAZIONE	ENTRATE		SPESA	
	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2008	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2006	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2008	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2006
ANNO ANTECEDENTE				
Tributarie	10.184.061,17	12.153.836,27		
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	5.431.344,16	3.233.832,09		
Entrate dalle Regioni	4.608.135,99	610.234,51		
Entrate dalle Regioni (di cui per percentuali servizi pubblici)	541.509,26	801.384,26		
Entrate tributarie	6.968.393,97	5.875.831,19		
Entrate tributarie (di cui per percentuali servizi pubblici)	5.117.028,75	4.243.334,93		
Totale Entrate di parte corrente	22.583.795,02	21.263.200,15		
Alimentazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	6.401.242,93	4.210.554,41		
Alimentazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	355.000,00	2.442,42		
Assunzioni prestiti	7.691.924,06	452.129,00		
Altre voci per incrementi di Patrimonio	5.315.000,00	1.175.000,00		
Totale entrate conto capitale	14.093.167,59	5.385.584,41		
Partite di giro	4.841.000,00	2.482.529,13		
TOTALE GENERALE	41.517.962,61	29.131.283,69		
Dissanguo di gestione	415.474,56	415.474,56		
TOTALE GENERALE	41.517.962,61	29.546.758,25		
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunto dall'analisi economico-funzionale è la seguente:				
	(Importi espressi in EURO)		(Importi espressi in EURO)	
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali
- Personale	3.381.141,67	924.079,76		1.855.258,87
- Acquisto beni e servizi	1.769.471,36	2.321.847,92		3.141.283,16
- Interessi passivi	40.697,58	127.742,04		17.346,79
- Investimenti effettuati dall'amministrazione	376.315,42	859.866,84		91.994,65
- Investimenti indiretti		514,63		409.500,00
	5.567.625,97	4.238.678,19		5.515.383,47
			Trasporti	Attività economica
				285.132,97
				88.141,57
				8.255,14
				460.387,25
				1.758.176,91
				414.641,63
				16.880.480,13
3 - La risultanza finale a tutto il 31.12.2006 desunta dal consuntivo:				
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2006			€	1.455.817,87
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno			€	
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31.12.2006			€	1.455.817,87
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno			€	
4 - le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:				
	ENTRATE CORRENTI	€	SPESA CORRENTI	€
- Tributarie	473,19		- Personale	304,36
- Contributi e trasferimenti	125,89		- Acquisto beni e servizi	353,83
- Altre entrate correnti	228,76		- Altre spese correnti	179,18
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato				